

**Per imparare a
pensare... *altrimenti***

“NEI FRAMMENTI ... L'INTERO”

*«Noi non vediamo le cose come sono
Noi vediamo le cose come siamo»
(Anaïs Nin)*

Alcuni malintesi sul concetto di disabilità intellettiva

- Si pensa erroneamente che il soggetto che ha una disabilità intellettiva sia come un corpo che ha una mente più piccola, cresciuta in modo inferiore rispetto a tutto il resto. L'errore è indotto dal modo con cui è stato concepito il Q.I.
- Lo scarto tra età mentale e età cronologica, non significa che il soggetto con disabilità intellettiva abbia un'età assimilabile a quella di un bambino. Infatti, si diventa adulti anche se c'è disabilità intellettiva

Ecco alcuni malintesi derivanti dal concetto di Q.I.

- C'è un'intelligenza uguale per tutti;
- Mano a mano che si cresce in età, si cresce anche in intelligenza in modo proporzionale;
- Qualcuno cresce in età ed intelligenza (i normali), altri (i non normali), invece, crescono in età ma non in intelligenza.

Ma l'intelligenza NON cresce come un grattacielo

Se così fosse, l'età mentale indicherebbe il piano in cui, o si sono interrotti i lavori di costruzione di questo fantomatico grattacielo, o lo stato di ritardo in cui si trovano i lavori rispetto ai tempi di consegna;

Le persone con disabilità intellettiva, in questo caso, sarebbero come dei grattacieli interrotti o come cantieri sempre aperti con un cronico ritardo nella consegna di fine lavoro.

Questo ragionamento fa (erroneamente) pensare che:

1. Che l'intelligenza sia presente solo quando età cronologica ed età mentale siano cresciute insieme;
2. Che ci sia un'intelligenza "naturale", uguale per tutti, che cresce con il tempo;
3. Che ogni "sufficiente mentale" abbia un'intelligenza superiore a quella di ogni altro "insufficiente mentale";
4. Che l'adulto intelligente sia in grado di comprendere naturalmente chi non lo è, in quanto ritiene che la propria intelligenza (ritenuta matura) comprenda in sé ogni altra ritenuta – ingenuamente – inferiore.

La realtà è che la disabilità intellettiva rappresenta soltanto un modo *diverso* di essere intelligenti

La persona con disabilità intellettiva, infatti, non è un soggetto con un corpo più sviluppato rispetto alla mente che, invece, è rimasta infantile. Si tratta di una persona che ha avuto uno sviluppo complessivo, di cui l'unica cosa che si può dire è che *"...si sono costruite certe funzioni che non permettono quel funzionamento che riscontriamo nella maggior parte degli individui..."*. (Antonio Imbasciati)

Una mente frammentata

Ciò che non permette un funzionamento mentale adeguato alle esigenze della realtà, e quindi allo sviluppo di quelle autonomie che sono fondamentali alla persona, è l'assenza di qualcosa paragonabile ad un *programma* in grado di far funzionare insieme e, in modo coerente, funzioni diverse. Avviene così che talune funzioni non si sviluppino nelle forme comuni alla maggioranza, mentre altre funzionino isolatamente.

Nei frammenti ... l'intero

Il rapporto costante ed attento all'altro fa cogliere che nella persona con disabilità intellettiva, anche grave, sono presenti "frammenti" di intelligenza.

"Nei frammenti ... l'intero" significa che nei frammenti funzionali e nelle funzioni frammentate sono riscontrabili modalità di essere intelligenti che, seppur diverse da quelle comuni, sono comunque globali.

Quale educazione sessuale in presenza di disabilità intellettiva?

- **Anche il soggetto con disabilità intellettiva deve ricevere un'educazione alla sessualità,** poiché la sessualità è una dimensione fondamentale (come per tutti) del suo esserci nella realtà e del suo entrare in relazione con il proprio corpo e il corpo dell'altro.
- L'intervento educativo deve essere fatto sia dai genitori che dagli educatori;
- Questo comporta, non solo un particolare lavoro educativo rivolto al soggetto con disabilità, ma anche e, soprattutto, un percorso di formazione specifico per i genitori e gli educatori.

Infatti...

«....La sessualità evoca due ordini di pensieri ed emozioni: una legata al piacere, al desiderio, all'espansione e all'evoluzione di sé, dei legami, espressione di energia e forza vitale e creatrice, ossia un insieme di aspetti positivi, giocosi spesso idealizzati (sessualità buona);

L'altra, di contro, legata a percorsi più oscuri, che evocano disorientamento, eventuale solitudine e mancanza, prevaricazione e aggressività (sessualità cattiva)...»

("ANCHE IL DISABILE È SESSUATO")

di MARIA CRISTINA PESCI e ANDREA PANCALDI)

Le tre dimensioni dell'educazione sessuale

- **Ludica:** scoprire il proprio corpo
- **Relazionale:** scoprire il corpo dell'altro
- **Etica:** scoprire il valore della corporeità

Per concludere

Bisogna aiutare il soggetto a ricostruire attorno ai "frammenti" del contatto fisico di se stesso e dell'altro l'intero della sessualità, che non è solo piacere genitale ma modalità globale di esprimere se stessi tramite sentimenti e emozioni di amore per l'altro che, anche se non si "consuma" in modo genitale, rimane ugualmente amore vero.